

<https://jacobinlat.com/>  
18.01.26

## **Israele: dal genocidio all'autodistruzione Intervista di Avi Shlaim al Bafta Sarbo**

TRADUZIONE: PEDRO PERUCCA

*Il genocidio di Gaza ha radicalizzato il progetto coloniale di lunga data del sionismo. Ma il rifiuto aperto della leadership israeliana di qualsiasi futura possibilità di uno Stato palestinese ha minato la sua stessa legittimità internazionale.*

Da quando è stato annunciato il cessate il fuoco in Palestina, imposto in conseguenza del cosiddetto piano di pace di Donald Trump, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha ratificato questo "piano di pace" a novembre. Questo piano, destinato a governare l'organizzazione e la ricostruzione della Striscia di Gaza, stabilisce che dovrebbe esserci "un percorso credibile verso l'autodeterminazione e la statualità palestinese", ma non contiene quasi nessuna misura politica concreta per garantire tale processo.

Nel frattempo, la distruzione di Gaza continua. Secondo la BBC, le forze israeliane hanno demolito altre migliaia di edifici dall'inizio del cessate il fuoco. Gli esperti stimano che oltre l'80% degli edifici di Gaza sia distrutto o quantomeno gravemente danneggiato. Oltre il 10% della popolazione è morta, ferita o dispersa.

A causa della brutalità della condotta bellica da parte di Israele, i primi osservatori sollevarono l'accusa di genocidio già il 7 ottobre 2023, sebbene tale accusa fosse e continui a essere dibattuta, soprattutto in Germania. Uno dei primi a parlare apertamente di genocidio fu Avi Shlaim, uno storico israeliano-britannico di origine ebraica irachena.

Professore emerito di Relazioni internazionali all'Università di Oxford, fa parte della nuova generazione di storici israeliani che promuovono una storiografia che vada oltre il mito nazionale sionista ufficiale.

Il suo libro più recente, *Genocidio a Gaza: la lunga guerra di Israele in Palestina*, pubblicato in prossimità del cessate il fuoco, ha ricevuto un'accoglienza particolarmente controversa in Germania. In un'intervista originariamente condotta per l'edizione tedesca di Jacobin, Shlaim spiega fino a che punto

La recente guerra e il genocidio di Gaza hanno rappresentato la continuazione della politica storica di Israele.

Luciano Marzulli

Nel suo libro di recente pubblicazione, ha incluso una prefazione speciale per l'edizione tedesca. Alla conferenza stampa a Berlino, la sua curatrice, Abi Melzer, ha sottolineato come il titolo abbia suscitato grande scalpore tra alcuni giornalisti in Germania. Potrebbe spiegare perché ha scelto proprio questo titolo?

ASSO

Nessuno dei miei libri precedenti era stato tradotto in tedesco, quindi ero particolarmente interessato a raggiungere un pubblico tedesco. La casa editrice Westend Verlag si era detta interessata a pubblicare l'edizione tedesca, ma alla fine si è tirata indietro e ha suggerito di aggiungere un punto interrogativo, quindi il titolo sarebbe stato "Genocidio a Gaza?". Mi sono rifiutato di aggiungere un punto interrogativo perché, per me, non c'è più alcun dubbio che Israele sia colpevole di genocidio. Abi Melzer, ebrea tedesca e antisionista, ha quindi deciso di pubblicarlo con il titolo originale, senza il punto interrogativo.

Nel prologo dell'edizione tedesca, ho affermato che non era facile per me accusare Israele di genocidio. Mi sembrava quasi perverso accusare lo Stato ebraico di aver commesso un genocidio, quando gli ebrei furono le principali vittime del genocidio nazista durante la Seconda Guerra Mondiale. Inoltre, un paio di anni fa ho pubblicato un'autobiografia intitolata "Tre Mondi: Memorie di un Ebreo Arabo". Sono un ebreo arabo perché sono nato a Baghdad e cresciuto in Israele. Quel libro è una feroce critica al sionismo e, in particolare, al trattamento riservato agli ebrei provenienti dai paesi arabi. Ma ho aggiunto che, nonostante tutti i suoi peccati, Israele non ha mai commesso un genocidio.

Questa era la mia posizione prima dello scoppio della guerra a Gaza. Anche all'inizio della guerra, non mi sembrava che Israele stesse commettendo un genocidio. Il punto di svolta per me è stato quando Israele ha usato la fame come arma di guerra su larga scala. Quando Israele ha tagliato tutti gli aiuti internazionali a Gaza e ha privato la sua popolazione di acqua, cibo, carburante e forniture mediche, mi sono convinto che...

Fu un genocidio.

Poi c'è la definizione giuridica di genocidio. Nel 1948, la "Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio" fu stipulata con l'obiettivo di impedire il ripetersi di quanto accaduto agli ebrei sotto la Germania nazista. Il messaggio dell'Olocausto era "mai più": mai più per nessuno, non solo per gli ebrei.

La Convenzione definisce il genocidio come atti commessi con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, religioso o razziale. Ciò che Israele ha fatto a Gaza è stato un tentativo di distruggere un intero gruppo etnico. La Convenzione elenca cinque criteri, cinque atti, che costituiscono genocidio, e Israele è colpevole di tutti e cinque.

Uno è uccidere membri del gruppo. Israele ha ucciso circa 69.000 persone a Gaza e ne ha ferite quasi 200.000. Il secondo è infliggere sofferenze fisiche e mentali alla popolazione. Il terzo è creare condizioni di vita che rendono estremamente difficile la sopravvivenza del gruppo. Israele ha reso Gaza inabitabile. Il quarto è impedire le nascite all'interno del gruppo. Israele lo ha fatto attaccando l'intero sistema sanitario, compresi i reparti di maternità degli ospedali. Il quinto atto è trasferire i bambini da un gruppo all'altro. Israele non è colpevole di questo. Ma ciò che ha fatto Israele è molto, molto peggio. Israele ha ucciso più di 20.000 bambini a Gaza e ne ha resi orfani 40.000. In un senso molto concreto, questa è una guerra contro i bambini.

Pertanto, concludo che Israele è innegabilmente colpevole di genocidio a Gaza. Questa non è solo la mia opinione: molti importanti esperti israeliani dell'Olocausto, come Omer Bartov, Amos Goldberg e Raz Segal, hanno concluso che si tratta di un classico caso di genocidio.

Laura Vignola

Potresti spiegare in che modo questo genocidio colpisce in particolare i bambini palestinesi? Nel tuo libro, scrivi che gli ospedali di Gaza hanno dovuto introdurre un nuovo acronimo, WCNSF (Wounded Child with No Surviving Relatives, ovvero Bambino Ferito Senza Parenti Sopravvissuti). Hai anche incluso disegni e fotografie di bambini feriti a Gaza.

ASSO

L'attacco ai bambini è particolarmente angosciante, e l'attacco alla popolazione civile è profondamente riprovevole, e Israele ha fatto entrambe le cose. Uccidere civili è sbagliato, che a farlo sia Hamas che Israele; è un atto di terrorismo. Considero questa guerra e i sette precedenti attacchi militari israeliani a Gaza atti di terrorismo di Stato. La principale distinzione operata dal diritto internazionale umanitario è tra combattenti e non combattenti.

Israele ha cancellato questa distinzione. Ad esempio, ha affermato che se ordina ai civili di evacuare e questi si rifiutano, diventano legittimi obiettivi militari. Questo è falso. Lo sfollamento forzato dei civili è di per sé un crimine di guerra, e Israele lo ha commesso quasi quotidianamente negli ultimi due anni.

Alcuni civili sono stati sfollati dieci o più volte. In molti casi, quando i civili hanno obbedito agli ordini di evacuazione delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), sono stati successivamente bombardati e uccisi dall'aria. Pertanto, non ci sono zone sicure a Gaza.

Non esiste un luogo in cui i civili possano sentirsi al sicuro.

Oltre il 70% delle vittime di questa guerra erano donne e bambini. Gli attacchi deliberati, gli omicidi e le mutilazioni di bambini sono particolarmente atroci perché sono completamente indifesi. Il presidente Yitzhak Herzog ha affermato, all'inizio della crisi, che non ci sono innocenti a Gaza. I 20.000 bambini uccisi a Gaza, quindi, non sarebbero innocenti secondo la sua definizione. L'attacco ai bambini è stato accompagnato da dichiarazioni genocide da parte dei leader israeliani, che hanno affermato: "Uccidete i serpenti, perché se i bambini cresceranno, diventeranno terroristi". Questa è la perversa giustificazione morale israeliana per l'uccisione di bambini a Gaza.

Ecco perché il mio libro pone particolare enfasi sulla guerra contro i bambini. E come hai sottolineato, c'è un'intera sezione di fotografie di bambini durante la guerra a Gaza, con immagini molto inquietanti di vera crudeltà, persino di sadismo. Ma le fotografie trasmettono anche la resilienza e il coraggio dei bambini di Gaza.

Lauren Williams

C'è un mandato di arresto per questi crimini di guerra contro

Benjamin Netanyahu. Nel suo libro descrive come le azioni di Netanyahu nel corso della sua carriera politica siano state volte a impedire la creazione di uno Stato palestinese. In che misura direbbe che l'attuale corso è la conseguenza logica del suo intero percorso politico?

ASSO

Benjamin Netanyahu è cresciuto in una famiglia sionista fortemente nazionalista ed è sempre stato all'ala destra del movimento sionista. Incarna alcuni degli aspetti più negativi del sionismo, come il razzismo, il militarismo e la supremazia ebraica, ma soprattutto l'ambizione territoriale della destra israeliana, ovvero il Grande Israele. La sua carriera politica è stata dedicata a impedire la nascita di uno stato palestinese accanto a Israele.

Ma non è il solo: il partito Likud non ha mai accettato l'idea di una soluzione a due stati. Le linee guida politiche dell'attuale governo Netanyahu affermano che gli ebrei hanno un diritto esclusivo alla sovranità su tutta la Terra di Israele, che per i nazionalisti include la Cisgiordania, o, come preferiscono chiamarla, Giudea e Samaria. Ciò costituisce una totale negazione di qualsiasi diritto nazionale palestinese in qualsiasi parte della Palestina storica. La posizione del governo Netanyahu è più estrema della Legge sullo Stato-Nazione Ebraico del luglio 2018, che affermava che gli ebrei hanno un diritto esclusivo all'autodeterminazione all'interno dello Stato di Israele. Tale legge rivendicava il diritto esclusivo degli ebrei alla sovranità nazionale entro i confini pre-1967, ma non rivendicava la sovranità ebraica sulla Cisgiordania.

Prima dell'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, Netanyahu si vantava della vittoria di Israele, della sconfitta dei palestinesi e del fatto che, senza concedere nulla ai palestinesi, Israele avrebbe potuto firmare trattati di pace con gli stati arabi. Si riferiva agli Accordi di Abramo, gli accordi di pace tra Israele, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan, mediati da Donald Trump durante il suo primo mandato da presidente degli Stati Uniti nel 2020. Per Netanyahu, si è trattato di una grande vittoria diplomatica: la pace con gli stati arabi sunniti senza alcuna concessione sulla questione palestinese.

In precedenza, esisteva una posizione araba collettiva sulla pace con Israele, incarnata nell'Iniziativa di pace araba, adottata al vertice della Lega.

La Lega Araba tenne una riunione a Beirut nel 2002. Questa iniziativa stabiliva che Israele avrebbe potuto raggiungere la pace e la normalizzazione con i ventidue membri della Lega Araba in cambio della fine dell'occupazione e di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e a Gaza, con Gerusalemme Est come capitale. Netanyahu respinse costantemente questa offerta e affermò la sovranità ebraica esclusiva sull'intero territorio, dal fiume al mare. La premessa di questa politica era che Hamas potesse governare Gaza, di fatto confinata in una prigione a cielo aperto, senza minacciare la sicurezza di Israele.

Ma il 7 ottobre, Hamas ha lanciato il suo attacco più devastante contro gli israeliani dal 1948, minando la posizione di Netanyahu. L'attacco di Hamas ha inviato un messaggio forte: i palestinesi non saranno emarginati; la questione palestinese rimarrà nell'agenda internazionale; e la resistenza all'occupazione israeliana continuerà sotto la guida di Hamas.

Netanyahu ha poi cambiato idea e ha invertito la sua politica. Ora sostiene che Hamas sia completamente inaccettabile in qualsiasi forma. Il suo nuovo obiettivo di guerra è diventato lo sradicamento totale di Hamas. Ma ciò è impossibile, perché finché ci sarà gente a Gaza, ci sarà resistenza. La prova è che, dopo due anni di bombardamenti incessanti, Hamas è ancora in piedi e continua a combattere.

L'altro obiettivo bellico di Netanyahu è il controllo militare permanente di Israele su Gaza. L'obiettivo della guerra non dichiarata è rendere Gaza inabitabile. Netanyahu ha compiuto enormi progressi verso questo obiettivo distruggendo oltre l'80% delle case e delle infrastrutture civili di Gaza, distruggendo il sistema sanitario, distruggendo sistematicamente il sistema educativo e riducendo drasticamente la capacità degli abitanti di Gaza di produrre il proprio cibo. Finora, è riuscito a impedire la creazione di uno Stato palestinese.

Mi hai chiesto se questo è il risultato logico della carriera di Netanyahu. In un certo senso lo è, anche se si è spinto troppo oltre e si è coinvolto in un genocidio, qualcosa che non era mai stato previsto in nessun precedente piano israeliano. Ciò è profondamente dannoso a lungo termine, perché ha vanificato qualsiasi pretesa di Israele di occupare una posizione moralmente superiore. Questo è racchiuso nel mandato di arresto della Corte penale internazionale, perché ora il primo ministro israeliano è un criminale di guerra, il che significa che Israele è uno stato criminale. Netanyahu ha inflitto danni permanenti alla reputazione internazionale di Israele. In Israele, è processato per gravi accuse di corruzione ed è anche latitante rispetto alla giustizia internazionale. E sa che, se ci fossero elezioni, il suo partito perderebbe, la sua immunità verrebbe meno e lui sarebbe probabilmente finito.

in prigione. La guerra a Gaza è stata un disastro strategico per Israele e una delle ragioni principali per cui è stata intrapresa è stato il desiderio di Netanyahu di non finire in prigione.

Luciano Martelli

Potresti spiegare come mai, anche prima di Netanyahu, non ci sia mai stato un vero percorso verso la creazione di uno Stato palestinese?

ASSO

Esiste un ampio consenso internazionale sulla soluzione dei due Stati. In termini pratici, ciò significa uno Stato palestinese indipendente a Gaza e in Cisgiordania, con Gerusalemme Est come capitale; uno Stato accanto a Israele, non al suo posto. Retoricamente, alcuni leader del Partito Laburista israeliano hanno accettato la soluzione dei due Stati, ma in pratica non hanno fatto nulla per attuarla. La prova è che, sia sotto i governi laburista che del Likud, si è verificata una costante espansione degli insediamenti dal 1967 in poi, a dimostrazione della mancata volontà di cedere l'intera Cisgiordania a uno Stato palestinese.

È diventato di moda dire che la soluzione dei due stati è morta. Israele l'ha uccisa costruendo insediamenti, annettendo Gerusalemme Est nel giugno 1967 e costruendo la barriera di sicurezza in Cisgiordania, che di fatto annette circa il 10% del territorio e separa Gerusalemme dal resto della Cisgiordania. Ciò che rimane sono enclave palestinesi isolate in Cisgiordania, circondate da basi militari e insediamenti israeliani. Questa non è una base per uno stato palestinese vitale e territorialmente contiguo.

Direi che la soluzione dei due stati non solo è morta. Non è mai nata, perché nessun governo israeliano, di qualsiasi orientamento politico, dal 1967 ha offerto una formula concreta per la soluzione dei due stati, accettabile anche per i leader palestinesi più moderati. Questa è la prima ragione. La seconda è che nessuna amministrazione statunitense ha fatto pressione su Israele affinché raggiungesse un accordo, quindi lo status quo è persistito. Finora, tutti i presidenti degli Stati Uniti, tranne Trump, hanno sostenuto la soluzione dei due stati.

Politici occidentali come Joe Biden e Sir Keir Starmer trovano comodo dire di sostenere la soluzione dei due Stati. Sembra ragionevole. Ma non hanno fatto nulla per realizzarla. Sono stanco di ripetere che la soluzione dei due Stati è morta. Ho un'assistente di ricerca tedesca, un'ex studentessa laureata, e le ho chiesto: "Come si dice in tedesco?". E lei ha risposto: "Die Zwei-Staaten-Lösung ist tot".

Laurea triennale

Dopo la vittoria di Hamas alle elezioni a Gaza nel 2006, Israele, Stati Uniti e Unione Europea risposero non con il riconoscimento, ma con una guerra economica contro Gaza. Potrebbe descrivere le conseguenze delle elezioni del 2006 e il modo in cui Gaza fu sistematicamente sottosviluppata in termini economici e politici?

ASSO

Israele e i suoi alleati sostengono che l'attacco di Hamas del 7 ottobre sia stato un fulmine a ciel sereno e che la storia inizi quel giorno. Ma il conflitto è iniziato, come minimo, nel giugno 1967. In realtà, non si tratta di un conflitto, ma di un'occupazione coloniale di terre palestinesi. Il vero problema è l'occupazione militare israeliana. È l'occupazione militare più lunga e brutale dei tempi moderni. Questo è il vero contesto: l'attacco di Hamas del 7 ottobre è un'espressione della resistenza palestinese all'occupazione israeliana. Molte persone ignorano la storia di questo conflitto tra Israele e Hamas. Il passato è fondamentale per capire come siamo arrivati a questo punto. Come storico, il mio compito è collocare il comportamento di Hamas nel suo giusto contesto storico.

Vorrei sottolineare alcuni punti di svolta chiave di questo conflitto, a partire dalla vittoria di Hamas alle elezioni palestinesi del gennaio 2006. Furono elezioni libere e giuste in tutti i territori occupati, e Hamas vinse. Israele si rifiutò di riconoscere il governo democraticamente eletto e ricorse alla guerra economica. Israele riscuote le tasse per conto dell'Autorità Nazionale Palestinese e può sempre trattenerle arbitrariamente.

Israele ha fatto tutto il possibile per creare condizioni di ingovernabilità per il governo eletto. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea,



Con loro eterna vergogna, si sono schierati con Israele rifiutando di riconoscere quel governo. Le potenze occidentali affermano che il loro obiettivo è promuovere la democrazia in Medio Oriente. E questo è stato un fulgido esempio di democrazia in azione nelle condizioni più difficili dell'occupazione militare, eppure le potenze occidentali hanno completamente ignorato i risultati elettorali. In effetti, quello che stavano dicendo era che la democrazia è una buona idea in teoria, ma in questo caso, il popolo ha votato per il gruppo politico sbagliato, e quindi non poteva accettarlo come governo legittimo.

Furono quindi attuate una serie di misure economiche e politiche per indebolire il governo di Hamas. Nel marzo 2007, Hamas formò un governo di unità nazionale con Fatah e offrì a Israele un cessate il fuoco a lungo termine: dieci, venti o trent'anni. L'obiettivo precedente di Hamas era stato uno stato islamico unificato che si estendesse dal fiume al mare, ma una volta al potere, divenne più pragmatico e disposto ad accontentarsi di uno stato palestinese nei territori occupati. Israele si rifiutò di negoziare e il governo di unità nazionale crollò nel giugno 2007.

Oggi sappiamo, grazie ai Palestine Papers, una raccolta di 1.600 documenti sul processo di pace trapelati ad Al Jazeera, che un complotto contro Hamas era in atto mentre era al potere. Questo complotto coinvolgeva Fatah, Israele, Stati Uniti e l'intelligence egiziana. Questi formarono un comitato segreto chiamato Comitato Gaza. L'obiettivo era isolare, indebolire e infine rimuovere Hamas dal potere. Israele e Stati Uniti armarono e incoraggiarono Fatah a organizzare un colpo di stato contro Hamas. Nel giugno 2007, Hamas sventò un colpo di stato di Fatah e prese il controllo di Gaza.

Da allora, Gaza e la Cisgiordania sono state saldamente separate da Israele per impedire un movimento di resistenza unificato. Dopo la presa del potere da parte di Hamas, Israele ha imposto un blocco a Gaza. Un blocco è un atto di punizione collettiva proibito dal diritto internazionale, e il blocco di Gaza è in vigore dal 2007. Questa storia è fondamentale per comprendere il contesto dell'attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre.

La principale esperta di Gaza, Sara Roy, è una studiosa ebrea di Harvard. Il primo dei suoi cinque libri su Gaza si intitola "La Striscia di Gaza: L'economia politica del de-sviluppo". La sua tesi è che Israele, dal 1967,

Israele ha perseguito una politica sistematica per impedire a Gaza di sviluppare il commercio estero, l'agricoltura e l'industria ittica. Gaza è stata sfruttata come fonte di manodopera a basso costo e come mercato per i prodotti israeliani. Gaza non è povera o sottosviluppata perché la sua popolazione è pigra o incompetente. È povera e sottosviluppata a causa di una sistematica politica israeliana di de-sviluppo. E la fase più recente e cruciale di questa politica coerente è la distruzione fisica di Gaza avvenuta negli ultimi due anni.

Laurenz Vinterale

Tornando alla separazione sistematica tra Cisgiordania e Gaza: mentre l'attenzione del mondo è chiaramente concentrata su Gaza, qual è la situazione in Cisgiordania?

ASSO

L'attuale governo, guidato da Netanyahu, ha alcuni partner di coalizione estremisti, in particolare Bezalel Smotrich, leader del Sionismo Religioso, e Itamar Ben-Gvir, leader del Potere Ebraico. Si tratta di partiti apertamente razzisti, di estrema destra, estremisti, messianici e sionisti religiosi. Sono, soprattutto, suprematisti ebrei. Il loro obiettivo esplicito è l'annessione finale e formale della Cisgiordania come parte della Terra d'Israele, e hanno insistito per questo fin dalla loro ascesa al potere nel 2017.

2022.

Negli ultimi due anni, la guerra a Gaza ha catturato gran parte dell'attenzione internazionale, distogliendo l'attenzione dalla Cisgiordania. Questo è stato sfruttato da elementi di destra all'interno di questo governo per espandere gli insediamenti e intensificare la pulizia etnica in Cisgiordania, in costante crescita da anni. Negli ultimi due anni, abbiamo assistito a una massiccia escalation della violenza dei coloni contro la popolazione palestinese. E questo sta accadendo con l'incoraggiamento del governo e la protezione dell'esercito. Dobbiamo guardare a ciò che Israele ha fatto a Gaza e in Cisgiordania in parallelo. A Gaza, è iniziato con l'obiettivo della pulizia etnica ed è degenerato in genocidio, e in Cisgiordania c'è stata una massiccia intensificazione della violenza contro la popolazione, con l'obiettivo della pulizia etnica di tutta la Palestina.

Laurenz Vinterale

Hai terminato di scrivere il tuo libro nell'ottobre 2024. Ma alla conferenza stampa di Berlino, hai parlato della tua valutazione di come è nato il piano di pace di Trump. Potresti spiegare perché questo cosiddetto piano di pace è apparso in quel momento e non prima, quando Israele ha attaccato diversi stati sovrani?

ASSO

Gli Stati Uniti forniscono a Israele 3,8 miliardi di dollari all'anno in aiuti militari e protezione diplomatica, utilizzando il loro potere di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per bloccare qualsiasi risoluzione che non soddisfi Israele. Il problema del sostegno statunitense a Israele è che non è subordinato al rispetto del diritto internazionale o dei diritti umani dei palestinesi. Joe Biden era un sostenitore di questa politica di sostegno incondizionato a Israele. Durante la guerra a Gaza, la sua amministrazione ha fornito a Israele 21,7 miliardi di dollari in aiuti militari.

Trump ha continuato questa politica fino all'attacco di Israele a Doha, la capitale del Qatar. Quando Israele ha attaccato l'Iran, gli Stati Uniti sono intervenuti e hanno attaccato illegalmente anche l'Iran. L'Iran è un nemico, ma il Qatar è uno stretto alleato degli Stati Uniti. Il Qatar aveva svolto un ruolo costruttivo nella mediazione di un cessate il fuoco tra Israele e Hamas. I leader politici di Hamas avevano sede a Doha e Israele ha tentato di assassinare coloro che negoziavano un cessate il fuoco. La più grande base militare statunitense in Medio Oriente si trova in Qatar. Questo attacco ha spaventato non solo i qatarioti, ma tutti i governanti del Golfo perché gli Stati Uniti non sono riusciti a proteggerli. Trump ha costretto Netanyahu a chiamare il primo ministro del Qatar per scusarsi dell'attacco e poi ha assicurato che non si sarebbe più verificato.

Solo dopo quell'attacco a Doha Trump ha esercitato pressioni efficaci su Israele affinché imponesse un cessate il fuoco. Ma il cosiddetto piano di pace per il Medio Oriente di Trump non è un piano di pace.

Non voglio sminuire l'importanza di questo sviluppo. Ha comportato la fine dei combattimenti, la ripresa degli aiuti umanitari a Gaza e uno scambio di ostaggi israeliani con prigionieri palestinesi, quindi ne sono emersi tre passi molto positivi. Il piano è estremamente vago nei dettagli, ma i pochi che include prevedono un incontro.

Un organismo internazionale guidato da Trump e, sotto di lui, un comitato esecutivo di palestinesi "non politici" – ovvero persone non affiliate ad Hamas, selezionate con cura e accettate da Israele – amministrerebbe Gaza. I palestinesi non avrebbero alcun potere decisionale né voce in capitolo nella gestione dei propri affari. Né esiste un piano per le elezioni. La cosa ovvia da fare alla fine di una guerra sarebbe permettere alle persone che vivono lì di gestire i propri affari. Ma questo è un progetto coloniale, imposto ai palestinesi dagli Stati Uniti e da Israele. Ignora completamente il problema di fondo, ovvero l'occupazione israeliana della Cisgiordania e di Gaza.

C'è un'altra dimensione. Israele ha completamente devastato Gaza e ci vorranno anni solo per rimuovere le macerie prima che possa iniziare qualsiasi ricostruzione. Il piano di Trump non richiede a Israele di pagare riparazioni alla popolazione di Gaza, né gli Stati Uniti intendono contribuire finanziariamente alla ricostruzione. L'idea è che saranno i ricchi stati del Golfo a pagare. E allora sorge spontanea la domanda: perché un governo arabo dovrebbe accettare di investire nella ricostruzione di Gaza quando il prossimo attacco israeliano potrebbe verificarsi in qualsiasi momento e saremmo di nuovo al punto di partenza? Ci sono molte domande senza risposta.

Lauren Williams

Se questo non è un piano di pace praticabile, come si può raggiungere una pace duratura? Il governo israeliano di estrema destra è spesso criticato internamente. Tuttavia, le sue azioni a Gaza godono di un ampio sostegno sia da parte dell'opposizione politica che della popolazione israeliana. In effetti, c'è una forte richiesta di un approccio molto più duro a Gaza. Vede qualche possibilità che Israele promuova un cambiamento positivo dall'interno?

ASSO

Questo è esattamente il grande paradosso di oggi. Netanyahu è molto impopolare in Israele, ma la guerra a Gaza non lo è. Un sondaggio d'opinione pubblica ha mostrato che oltre il 50% degli israeliani ritiene che le IDF non abbiano usato abbastanza forza e che dovrebbero usarne di più. C'è un detto israeliano: "Se la forza non funziona, usane ancora". È un'idea completamente idiota, perché la forza non risolve il problema politico di fondo. Il problema è l'occupazione coloniale israeliana. Israele ha lanciato otto attacchi militari contro Gaza, a partire dall'Operazione

Piombo fuso nel dicembre 2008. I generali israeliani chiamano questi attacchi "tagliare l'erba". Tagliare l'erba è un'operazione che viene eseguita meccanicamente ogni tanto, ma non impedisce all'erba di ricrescere, quindi devono continuare ad attaccare e infliggere altra morte e devastazione a Gaza.

Questo governo riflette lo spostamento a destra della società israeliana negli ultimi 25 anni, a partire dalla Seconda Intifada. Rappresenta l'opinione pubblica israeliana e le sue posizioni. Ecco perché non vedo alcuna prospettiva di riforma dall'interno. Non riesco a immaginare che un giorno la società israeliana si svegli e torni in sé e dica che usare la forza è stato sbagliato, che non ha portato sicurezza e che ha portato solo a più violenza e spargimento di sangue. Se ci sarà un cambiamento nella posizione di Israele, dovrà avvenire a seguito di pressioni esterne. E la pressione esterna su Israele sta crescendo; si riflette nel crescente numero di paesi che riconoscono la Palestina. I riconoscimenti da parte di Regno Unito e Francia sono stati particolarmente significativi. Ciò significa che oggi, nel Consiglio di Sicurezza, quattro membri permanenti – Russia, Cina e ora Regno Unito e Francia – riconoscono la Palestina. Gli Stati Uniti sono gli unici rimasti fuori, e continuano a offrire protezione diplomatica a Israele. Ma questo non può durare per sempre.

Credo che, col tempo, Israele seguirà la stessa strada del Sudafrica. Gli Stati Uniti e Israele sono stati gli ultimi sostenitori del regime di apartheid sudafricano, e gli Stati Uniti saranno gli ultimi sostenitori del regime di apartheid israeliano. È un processo a lungo termine in cui Israele perderà il sostegno e la legittimità internazionali.

Nel frattempo, sorge spontanea la domanda: qual è la soluzione a questo conflitto? Ho sostenuto a lungo la soluzione dei due stati, finché Israele non l'ha annientata con gli insediamenti. Ecco perché ora sostengo un unico stato dal fiume al mare, con pari diritti, libertà, dignità e uguaglianza per tutte le persone che vivono in questo spazio. Si potrebbe dire che è una fantasia, e non mi interessa, perché la vera scelta oggi non è tra una soluzione a due stati e una soluzione a uno stato. La vera scelta è tra lo status quo, il colonialismo, l'apartheid, la supremazia ebraica e la forza bruta – qualcosa di totalmente inaccettabile per me – e un'altra soluzione, la soluzione a uno stato, in cui credo. Ciò che conta per me non è se ci siano uno o due stati, ma l'uguaglianza. Non può esserci democrazia se ci sono due classi di cittadini. E dal fiume al mare, i palestinesi, compresi i cittadini palestinesi dello Stato di Israele, sono cittadini di seconda classe.

classe.

Pertanto, ciò che voglio vedere è parità di diritti per tutte le persone che vivono in questo spazio. Ciò implica la liberazione non solo dei territori palestinesi occupati, ma anche di Israele prima del 1967.

Gradi

Gradi

ÿ1 Bafta Sarbo è il curatore dell'edizione tedesca di Jacobin.